

LICEO LINGUISTICO E DELLE SCIENZE UMANE "F. DE SANCTIS" PATERNO'

A.S. 2014/15

CARATTERISTICHE DEL SISTEMA FILOSOFICO HEGELIANO

Prof. Sergio Pignato

1. Il principio e le sue caratteristiche.

Il principio ontologico hegeliano è l'Assoluto o Ragione o Idea ed esso è tutto e quindi tutto ciò che esiste. Esso è realtà e quindi è un principio immanente.

Questo principio diviene attraverso un processo dialettico. Non bisogna dimenticare (Fichte e il capovolgimento dell'assioma della metafisica classica!!!) che tale principio è dinamico per cui l'attività è nel suo modo di essere.

Per comprendere meglio, prendiamo come esempio la triade: Essere, Nulla, Divenire.

Nel primo momento, il principio "è" ma è indeterminato, dato che per determinarsi:

1) O ha coscienza di sé e non può averla perché altrimenti sarebbe un principio onnisciente, autosufficiente e che non ha bisogno di attuarsi, insomma avrebbe le caratteristiche del principio della metafisica classica come il dio dei cristiani, degli Ebrei e dei musulmani. E ciò non può essere perché andrebbe contro la logica idealista ed hegeliana in particolare.

2) O non avendo ancora coscienza di sé, dato che non è onnisciente, ha bisogno di qualcosa che sia diverso da sé per sapere di essere quello che è. In Fichte, abbiamo visto che il principio: Io puro, essendo per suo modo d'essere dinamico e non statico, immateriale e non onnisciente, produce inconsciamente (immaginazione produttiva) il Non Io ovvero la natura. Hegel non fa ricorso a questa argomentazione ma ne presenta una diversa. Il processo dialettico è attivato dal suo opposto concettuale: il Nulla. Infatti cosa ci può essere oltre l'Essere? Un altro Essere no, altrimenti non sarebbe più unico, quindi ci può essere solo il Nulla che non è una realtà ma un semplice concetto. L'Essere pensando il suo opposto concettuale (il Nulla) attiva il processo dialettico che si caratterizza con il suo divenire.

2. Il divenire del principio.

I tre grandi momenti attraverso cui il principio diviene sono: L'Idea (tesi), la Natura (antitesi) e lo Spirito (sintesi).

Nel primo momento, l'idea è in sé nella sua indeterminatezza. Essa è immateriale, puro pensiero. È indeterminata perché non avendo nessun confronto con ciò che è diverso da sé non sa di essere. Quindi per realizzarsi ed intraprendere un percorso di consapevolezza e comprensione di sé, deve uscire fuori dalla sua condizione e quindi diviene Natura.

La Natura è l'idea fuori di sé (alienazione dell'idea ovvero estraniamento di sé) ed uscendo fuori di sé diventa altro (antitesi) e si concretizza nei vari esseri naturali (mondo, natura), per cui il principio diviene materiale.

Infine, lo Spirito è il momento in cui una volta che l'idea si riconosce nella natura quale suo sviluppo ritorna in sé (idea in sé e per sé) arricchita di una nuova determinazione e diventa consapevole di se stessa, grazie alla filosofia e si realizza nella realtà spirituale ossia nella realtà umana e quindi nello Stato, dove questa realtà umana concretamente vive e si realizza.

Produciamo un altro esempio: il principio in quanto idea è immateriale; il principio in quanto Natura diviene materiale, corpo; il principio in quanto spirito diviene immateriale e corporeo nel contempo: è l'uomo. Per cui noi siamo il principio e abbiamo consapevolezza di esserlo grazie alla filosofia (quella hegeliana, evidentemente!!!) e ci realizziamo all'interno di uno Stato.

3. La modalità di operare del principio e il suo linguaggio nei tre momenti dialettici.

Il principio, nella sua fase di idea in sé, abbiamo detto è puro pensiero quindi la sua dinamicità è data dalla logica¹ che è il linguaggio dell'idea. Logico, quindi, è il suo modo di comunicare e la logica è la disciplina che consente all'uomo, al filosofo di comprendere il principio in questa fase. Bisogna pure dire che la logica come linguaggio del principio è il fondamento del linguaggio dei due successivi momenti dialettici oltre che essere la base del ragionamento. Quindi gli altri linguaggi sono la logica in altra forma.

Il modo di essere del principio, in questa sua seconda fase (l'idea fuori di sé), ha prodotto la natura. Il suo linguaggio è quello delle scienze naturali, che Hegel denomina filosofia della natura, a cui corrispondono le seguenti discipline: meccanica², fisica, organica³.

Nell'ultima fase (l'idea in sé e per sé) ossia nella fase spirituale, il principio opera mediante l'uomo e il suo essere e farsi sociale. Questa modalità di linguaggio costituisce, nella fase della consapevolezza della propria individualità (spirito soggettivo), le seguenti discipline: antropologia⁴, fenomenologia dello spirito⁵, psicologia. Nella fase della relazione con gli altri uomini (spirito oggettivo): il diritto, la morale⁶ e l'etica; questi due ultimi ambiti di riflessione costituiscono la filosofia morale⁷. Nella fase dell'autocoscienza del principio e della consapevolezza umana di questo (spirito assoluto): arte, religione e filosofia.

4. La filosofia hegeliana come teologia razionale.

Hegel afferma che il momento dell'idea in sé (Idea) è Dio nella sua essenza prima della creazione, il momento dell'idea fuori di sé (Natura) è Dio nella creazione della natura e il momento dell'idea in sé e per sé è Dio nella creazione dello spirito finito (l'uomo).

Per cui si considera la filosofia hegeliana una teologia razionale, in quanto rappresenta, diversamente dal racconto biblico, la spiegazione razionale di Dio e delle sue caratteristiche.

5. La circolarità del sistema filosofico hegeliano.

¹ Il termine "logica" deriva dalla parola greca *logos* che significa "discorso". Hegel considera la logica come linguaggio dell'essere (ente assimilabile al *logos* di Eraclito e degli stoici quale legge universale, a Platone quale disciplina della corretta argomentazione) e come scienza del ragionamento.

² Per "meccanica" e "fisica", Hegel intende sia la fisica che la chimica.

³ Per "organica", il filosofo tedesco intende la biologia e quindi le scienze che studiano gli organismi viventi.

⁴ Hegel considera l'"antropologia" non come l'odierna disciplina che si occupa dello studio delle varie culture, ma come riflessione sull'anima, intesa non in senso religioso ma come tendenza psichica che opera inconsciamente nell'uomo. Tale tendenza è influenzata dal contesto geografico e naturale in cui l'individuo vive come il clima e l'ambiente. Dunque, l'antropologia hegeliana studia il legame che vi è tra l'uomo e l'ambiente.

⁵ La "fenomenologia dello spirito" corrisponderebbe oggi ad una sorta di introspezione psicologica, mediante la quale l'individuo si comprende grazie ad una riflessione interiore sul suo vissuto e sulla storia umana, di cui egli capisce di essere parte.

⁶ "Morale" ed "Etica" sono comunemente considerati sinonimi ma non lo sono. Per morale, s'intende quell'insieme di valori che orienta il comportamento umano e per etica, l'interiorizzazione di tali valori e la loro realizzazione nella società. In particolare, in Hegel, la moralità è il sentire comune dei valori di una comunità umana e l'eticità è la dimensione storica e la realizzazione della moralità.

⁷ La filosofia morale è una sottobranchia della filosofia che ha per oggetto di studio i valori morali. Dibatte su temi come la felicità, la giustizia, la bontà, la virtù e sui rapporti pensiero-azione, ragione-volontà, libertà-dovere al fine di tracciare la giusta condotta, i giusti valori.

Hegel paragona il suo sistema filosofico ad un processo circolare, in cui il principio diviene pur mantenendo l'unità, nel senso che il principio divenendo assume sì diversi aspetti: dall'immaterialità concettuale (idea) alla natura e da questa alla realtà umana e storica (spirito) ma rimane sempre lui, per cui è unico in quanto non scompare né è assorbito o sostituito da un altro ente.

Essendo unico è anche totale, in quanto tutto il processo e quindi il divenire dialettici avvengono dentro di sé e non fuori di sé e quindi non avvengono in un'altra realtà.

L'unicità, la totalità non possono avere una conclusione o un approdo finale, perché se l'unicità e la totalità si conducessero a termine, significherebbe che ci sarebbe "altro" (un qualcosa diverso dalla unicità e la totalità) ma ciò non può logicamente essere perché ciò che è unico non ammette altro (pluralità) e ciò che è totale non ammette niente al di fuori di sé, altrimenti sarebbe parziale.

La spiegazione che Hegel dà dello svolgimento del principio è logica e non cronologica.

Per Hegel, logica e metafisica o ontologia coincidono perché la realtà non è altro che l'attuarsi dell'idea e di conseguenza la logica, che è lo svolgersi del pensiero, coincide con la metafisica che è l'essenza della realtà.

6. L'ottimismo filosofico hegeliano.

La concezione hegeliana è ottimistica (nel senso che vede nella realtà un senso, un significato, un progetto intrinseco) perché coincidendo idea e metafisica, tutto ciò che accade è razionale ed è bene che accada in questa maniera e non può accadere diversamente. Anche il cosiddetto male non esiste in senso assoluto ma esso, quando appare, è solo necessario allo sviluppo del principio.

7. Realtà ed esistente.

Nell'opera *Lineamenti della filosofia del diritto* (1821), Hegel afferma che ciò che è razionale è reale e ciò che è reale è razionale, volendo dire che dato che la razionalità è l'essenza del tutto e quindi della realtà, essendo espressione del principio (Idea, Assoluto o Ragione) che per sua costituzione è logico, la realtà è sviluppo della razionalità ovvero dell'Idea, Assoluto o Ragione, per cui reale e razionale sono la stessa cosa.

Il dispiegarsi della razionalità, della dialettica non è casuale ma ubbidisce ad una legge interna del principio che contiene in sé un progetto, un finalismo che lo conduce, attraverso i vari momenti storici, verso la sua realizzazione nella realtà umana e quindi nello Stato.

In buona sostanza, il principio, la dialettica attraverso cui si sviluppa sono determinati, per cui gli eventi che accadono sono dovuti ad una necessità dialettica che persegue un fine già intrinseco.

Ma tutto ciò che accade è razionale e quindi reale? Hegel distingue l'esistente dal reale.

L'esistente è qualsiasi avvenimento, qualsiasi fenomeno; il reale è la razionalità ovvero l'aspetto essenziale dell'esistente.

Non è reale, razionale il fatto che Napoleone prima di una battaglia abbia una macchia di caffè sullo stivale: questo fatto è esistente; è reale, razionale la battaglia in cui la razionalità si esprime perché quella battaglia è importante per il processo dialettico e storico, che in fondo l'ha determinata. La stessa battaglia però non è "la" battaglia ma "una" battaglia, non è universale (leggi razionalità, realtà) ma solo l'universale che si concretizza nell'individuale, la razionalità individuata nell'esistente.

Se esistente e reale coincidessero non vi sarebbe la stessa filosofia, infatti come potrebbe individuare la razionalità, la vera realtà nei vari eventi, nei vari esistenti? Quindi la non coincidenza crea quello spazio necessario per consentire alla riflessione, alla filosofia di svolgere il loro compito: riconoscere il reale nell'esistente.

Ultimo esempio: non è reale, razionale che io abbia il raffreddore ma il fatto che questa indisposizione produca conseguenze importanti per il processo dialettico. Io stesso, secondo Hegel, non ho valore in quanto singolo ma solo quale elemento, insieme ad altri, di un processo.